

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

**SIMEONE.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

nel corso di un convegno organizzato dalla Cgil, svoltosi il 28 gennaio 1997, il Ministro delle finanze ha, tra l'altro, denunciato (si veda *Il Corriere della sera* del 29 gennaio 1997, pagina 19): « All'interno dell'amministrazione finanziaria c'è una fortissima componente che vuole che le cose rimangano così come sono, che fa sabotaggio scientifico ai processi di riforma (...) Avvengono cose inaccettabili (...) » —:

a quali situazioni specifiche il Ministro abbia inteso fare riferimento nell'assumere l'iniziativa (in quella che, ad avviso dell'interrogante, è una sede impropria) di una denuncia ispirata a toni di particolare gravità;

quali siano i processi di riforma che sarebbero oggetto di « sabotaggio scientifico », risultando oggettivamente arduo individuare iniziative di riforma promosse di recente nell'ambito dell'amministrazione finanziaria;

se siano stati individuati i responsabili dei gravi atteggiamenti censurati dal Ministro;

in che modo si intendano far valere le responsabilità eventualmente accertate;

se non ritengano fondate le preoccupazioni del sindacato Dirstat-Finanze che, a fronte di una denuncia tanto grave quanto generica, non portata, come sarebbe stato invece opportuno, alle estreme conseguenze pratiche, in una nota ha osservato: « Così il ministro fa delazione, scatenando un ulteriore odio dell'opinione pubblica nei confronti del personale dell'amministrazione finanziaria (...) »;

se non intendano trasmettere una denuncia dettagliata dei fatti alla Procura

della Repubblica competente, in ordine alla eventuale sussistenza di fattispecie aventi rilevanza penale;

se non intendano trasmettere una denuncia dettagliata alla procura della Corte dei conti, in ordine alla eventuale sussistenza di illeciti di natura contabile.

(3-00660)

**SIMEONE.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

da uno studio elaborato dalla Fp/Cgil in materia di controlli sulle dichiarazioni dei redditi dei contribuenti italiani si evince che, mentre nel 1991 la possibilità che un modello « 740 » fosse controllato era pari ad una volta ogni 71,92 anni, contro gli 87,25 anni del 1992, nel 1993 i tempi sono addirittura raddoppiati;

secondo l'indagine del sindacato, analoga sorte è toccata ai modelli « 750 » e « 760 » —:

se il Governo disponga di dati precisi ed aggiornati relativamente al controllo delle dichiarazioni dei redditi dei contribuenti italiani;

se tali dati corrispondano, per gli anni scorsi, a quelli elaborati dalla Fp/Cgil;

se, di fronte alla palese incapacità dell'amministrazione di procedere ad adeguati e diffusi controlli, siano state adottate opportune iniziative;

se non intenda rivedere complessivamente il meccanismo di controllo, risultato palesemente inidoneo e privo di efficacia;

se abbia accertato responsabilità ed omissioni in capo ai funzionari addetti all'attività di controllo;

se sia in grado di indicare le ragioni che non consentono al nostro paese di avvalersi di adeguate, efficienti, funzionali e tempestive strutture di verifica sulle dichiarazioni dei redditi dei contribuenti italiani.

(3-00661)

**BIONDI, FRAGALÀ e SERRA.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il sottosegretario per la grazia e la giustizia, onorevole Corleone, ha assunto l'iniziativa di fornire consulenza ai detenuti Sofri e Bompressi, in ordine all'applicabilità, più o meno fondata, dell'articolo n. 21 della « legge Gozzini » —:

quale sia in proposito la valutazione del Ministro;

se in particolare il Ministro sia stato o no messo al corrente dell'iniziativa del suo sottosegretario;

se analoghi comportamenti siano stati, o saranno assunti, da parte del Ministro o dei sottosegretari, nei confronti di tutti i condannati, potenziali beneficiari delle previsioni della legge Gozzini, o di altre;

se, al contrario, valuta la atipicità della iniziativa del sottosegretario Corleone, obbediente a personali simpatie e preferenze, il Ministro non intenda ribadire che il dovere di imparzialità e di garanzia del buon andamento dell'amministrazione della giustizia non imponga di ricordare a tutti, ed anche al sottosegretario, che l'articolo n. 3 della Costituzione afferma l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge (indipendentemente dalle convinzioni o delle passate o presenti militanze di questo o di quell'altro membro del Governo);

se il Ministro non ritenga che comportamenti come questo inducano sconcerto e sfiducia nella pubblica opinione e in tutti coloro che credono ancora nello Stato di diritto. (3-00662)

**CARUSO.** — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

in provincia di Ragusa è in atto da alcuni anni un processo di dismissione industriale che ha come protagonista un soggetto a partecipazione pubblica come

l'Enichem, che ha avuto come conseguenze un naturale calo degli occupati in una zona in cui la crisi economica ed occupazionale si sta pesantemente facendo sentire;

la Polimeri Europa ha avviato un processo di ristrutturazione dello stabilimento di Ragusa che dovrà portare nei prossimi tre anni, nonostante i buoni risultati produttivi e di bilancio del sito industriale ragusano, all'espulsione del ciclo produttivo di 50 operai —:

quali siano le logiche aziendali che portano i dirigenti dell'Enichem a programmare tali irrazionali scelte, che penalizzano la Sicilia e il Mezzogiorno a cui tutti dicono di prestare particolare attenzione;

quale sia il ruolo e il peso dell'Enichem nella *joint-venture* con *Union Carbide* riguardo agli investimenti programmati e avviati nel settore petrolchimico nei vari siti produttivi sparsi in Europa.

(3-00663)

**MATACENA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

da notizie apparse sulla stampa (per tutti si veda la *Gazzetta del Sud* del 10 gennaio 1997), si apprende che l'ex deputato Paolo Romeo, con una querela presentata al procuratore della Repubblica di Roma ed inviata in copia ai Ministri di Grazia e Giustizia e dell'interno ed ad altri organi istituzionali, denuncia rapporti tra pentiti finalizzati a rafforzare tesi processuali e chiede « che vengano accertate e perseguite le responsabilità di un tale mostruoso e perverso meccanismo, che ha già prodotto aberrazioni sul piano giuridico nella fase del procedimento custodiale » nonché « accertamenti ed indagine sulla vita in comune dei collaboratori... »;

a supporto della sua documentata denuncia, l'onorevole Romeo espone una serie di fatti, quali, fra gli altri: a) il collaboratore Scriva Giuseppe, nel verbale d'in-

terrogatorio del 2 agosto 1995 reso davanti al pubblico ministero dottor Gaetano A. Cau, testualmente affermava: « So che il Lauro in diverse occasioni ha fatto proprie informazioni avute dal collaboratore Barreca »; *b)* lo stesso Scriva, dinnanzi al Tribunale di Messina, nel corso del processo a carico dell'ex presidente della Corte d'Assise di Reggio Calabria, dell'udienza del 27 novembre 1996 dichiarava di avere più volte incontrato il collaboratore Raso e di avere parlato con lui di fatti processuali; di incontri tra i collaboratori Raso e Scopelliti, i quali « confabulavano per potere rafforzare l'uno la tesi dell'altro »; di incontri tra Lauro, Scopelliti e Raso i quali avevano « concordato ciò che dovevano dichiarare »; *c)* sempre nel corso del processo Foti, all'udienza del 27 novembre 1996 il collaboratore Raso Annunziato dichiarava di avere incontrato Scriva in quanto abitavano vicini; dichiarava inoltre che Scriva gli chiese di aiutare il giudice Foti e di averlo denunciato all'ufficio protezione perché gli aveva fregato tre milioni; che Scriva gli chiedeva di accusare gente che non conosceva; che le mogli dei collaboratori si incontravano spesso; che l'ufficio protezione sembrava « un ufficio di collocamento dove i pentiti si incontravano spesso fra di loro »; di essersi incontrato, oltre che con Scriva, con Lauro, Barreca e Scopelliti nel periodo che va dal 1991 al 1993; *d)* in una lettera inviata al Presidente della Corte d'Assise di Taranto, il collaboratore Vincenzo Catapano dichiarava di avere ricevuto uno scritto dal collaboratore Pulito, il quale stava assieme al collaboratore Annacondia, che doveva imparare a memoria e bruciare subito, dove vi era scritto ciò che doveva dire per potere rientrare nel programma di protezione e che tutto quanto avevano scritto il Pulito e l'Annacondia erano accuse false. Recatosi da Annacondia lo stesso gli disse che lo avrebbe ospitato su tutto quello che doveva dire, in particolare su un traffico di cocaina dal Sud America; *e)* al collaboratore Schettini Antonio all'udienza dibattimentale del 30 aprile 1996 viene contestata dal pubblico ministero la incoerenza della sua condotta ed in particolare la circostanza

che, mentre era sotto protezione ha litigato con altri cinque collaboranti; che aveva concordato con altri due collaboratori la fuga di alcuni detenuti una volta che avessero ottenuto i benefici previsti dalla legge e, quindi, la libertà; *f)* nella relazione di servizio del 21 dicembre 1994 della Casa di reclusione di Paliano risulta che il collaboratore Costa ed altri due collaboratori, Leo Giovanni e Affé Annunziato, erano detenuti nella stessa cella e, ricostruendo alcuni episodi del loro passato criminale, hanno litigato tra di loro ed uno finiva in infermeria; *g)* il collaboratore Spatola, nel corso di un interrogatorio nel processo alle cosche del Trapanese, denominato Petrov, il 27 novembre 1996 ha dichiarato di avere partecipato a « numerosi incontri conviviali con altri collaboratori »; *h)* l'utenza telefonica 06/88641825, intestata a Rampa Giuseppe, Via Conca d'Oro, 15, Roma, è stata in uso, sin dai primi mesi del 1993, a Giacomo Ubaldo Lauro (l'onnisciente pentito, beneficiario di una liquidazione miliardaria); tale utenza telefonica, con provvedimento n. 106/93, è stata sottoposta ad indagini tecniche. Dal contenuto delle predette intercettazioni telefoniche successive al 6 aprile 1993, si rivoca che Lauro aveva l'uso pieno ed autonomo della utenza telefonica; non aveva alcun filtro nelle telefonate da parte del personale della Dia e/o dell'ufficio protezione addetto alla vigilanza; l'utenza telefonica veniva utilizzata non soltanto dai familiari del Lauro ma anche dal fratello Bruno dedito al traffico internazionale di stupefacenti (vedasi in proposito l'interrogazione del 28 settembre 1995, n. 4-14132, rimasta senza risposta, riproposta identica nella XIII legislatura n. 4-01101 del 19 giugno 1996 anch'essa ancora in attesa di risposta); l'abitazione del Lauro non era soggetta ad alcun controllo atteso che lo stesso poteva, indisturbato, ospitare nella sua abitazione la signora Olga Luz Carrillo Mindiola, compagna del trafficante colombiano di droga, nei giorni in cui lo stesso era impegnato nello sbarco di un quantitativo di cocaina al porto di Ravenna;

i fatti suesposti smentiscono clamorosamente quanto dichiarato dal Colon-

nello Rolando Santarelli, responsabile della prima divisione della Dia sin dall'aprile del 1992, nel processo a carico dell'onorevole Romeo, nell'udienza del 12 dicembre 1996, secondo cui i collaboratori non si incontravano fra di loro; che erano soggetti ad una continua vigilanza dal personale a ciò addetto; che non avevano la piena ed esclusiva disponibilità di utenze telefoniche; che eventuali telefonate effettuate o ricevute dal collaboratore cadevano sotto il controllo del personale che svolgeva la vigilanza 24 ore su 24 ore;

con precedenti interrogazioni l'interrogante aveva chiesto di avviare opportune verifiche per accertare se rispondeva a verità la circostanza secondo cui la Magistratura regina stesse « pagando » la collaborazione di pentiti, non in funzione della loro attendibilità bensì in rapporto al numero dei verbali (forse, anche, in bianco) che permettono di riempire ed aveva denunciato il diffuso sospetto che, in alcuni casi, più che alla ricerca della verità, si tende al « killeraggio politico » —:

se non si ritenga opportuno ed urgente avviare una scrupolosa indagine per accertare, su quanto testé esposto, responsabilità ed eventuali violazioni di legge;

quali provvedimenti si intendano adottare nei confronti dei responsabili;

quali concreti meccanismi di garanzia si intendano introdurre nella gestione dei pentiti per evitare confessioni pilotate e « ad orologeria » a supporto di teoremi spesso aberranti.

(3-00664)

PARENTI e DONATO BRUNO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

tra il 1995 e il 1996 venivano svolte dalla procura della Repubblica presso il tribunale e la pretura di Grosseto indagini sul complesso sistema di finanziamenti illeciti dal Pci/Pds, effettuato, fino ad epoca attuale, attraverso un fitto intreccio di società immobiliari, cooperative, finanziarie

italiane ed estere, molte delle quali di comodo, tutte di proprietà o facenti capo al Pci/Pds, con referenti fra professionisti, amministratori pubblici, amministratori del mondo bancario locale e non, e con ogni probabilità nella stessa procura della Repubblica, tali che hanno reso e continuano a rendere Grosseto e la provincia un grande serbatoio di finanziamenti per le casse centrali e le relative diramazioni locali del partito di riferimento, e al tempo stesso costituiscono un forte quanto illecito condizionamento e controllo della vita pubblica ed economica di quel territorio, che ne ha subito e continua a subire gravi conseguenze in termini di crescente crisi economica, occupazionale e sociale;

le indagini, peraltro, come riportato dagli organi di stampa, evidenziano i fitti collegamenti che si diramano in vaste aree del territorio nazionale con corrispondenti e connesse realtà societarie e finanziarie su cui indagano tuttora altre Procure per ragioni di competenza territoriale;

tra i numerosi indagati appare inoltre di tutto rilievo la posizione di Valerio Veltroni, fratello dell'attuale vicepresidente del Consiglio dei ministri, le cui responsabilità sono peraltro per una parte già riscontrate dalla ispezione della Banca d'Italia sulla Cassa di Risparmio di Pisa e pertanto inviate alla competente procura della Repubblica, per fattispecie di falso in bilancio, reati societari, truffa e ricettazione, perpetrate attraverso un complesso giro di società, spesso « scatole vuote », alcune invece fallite, con sede anche all'estero, nei cosiddetti « paradisi fiscali », create quali canali di intermediazione per ottenere fidi bancari miliardari, anche con la probabile compiacenza dei consigli di amministrazione di istituti bancari;

queste indagini, che coinvolgono numerose persone e che costituiscono un'importante chiave di lettura del complesso sistema di finanziamenti illeciti, tuttora intatto e vitale perché inesplorato, del Pci/Pds, causa di condizionamento se non di vera e propria corruzione della vita economica e socio-politica della città di Gros-

seto, in termini analoghi ad altre vaste aree del Paese, sono ormai scadute senza che, per quanto risulta, sia stata richiesta alcuna proroga;

è accaduto, infatti, che entrambi i Procuratori della Repubblica, dottor Federico e dottor Napolitano, sono stati contemporaneamente sospesi con provvedimenti della Procura di Bologna per indagini nei loro confronti dai contorni ancora del tutto oscuri, proprio in un momento decisivo nella prosecuzione e ultimazione delle indagini; subito dopo il loro allontanamento, il sostituto procuratore che avrebbe dovuto proseguirle sembra che abbia ordinato, con provvedimento scritto, alla guardia di finanza di non attivarsi più fino a nuova disposizione, che non sembra sia stata mai più impartita;

mentre i procedimenti a carico del dottor Federico e del dottor Napolitano restano ancora molto controversi e incerti nella fondatezza delle accuse, ma soprattutto inquietanti sia per il clima di veleni all'interno della Procura, sia per la pressione del sistema politico grossetano facente riferimento al Pci/Pds, da troppi anni impermeabile ad un serio vaglio sulle modalità di gestione del potere pubblico ed economico, e quindi della acquisizione e gestione del consenso, nonostante la conoscenza specifica e generale di gravi illeciti, peraltro evidenziati dalle indagini in questione, non vi è stato per contro alcun tipo di interessamento da parte degli organi competenti nell'accertare la reale situa-

zione di quegli uffici e le responsabilità per l'affossamento, che ormai sembra definitivo, di quelle stesse indagini;

tali condotte della magistratura grossetana nei confronti del Pci/Pds, peraltro del tutto analoghe a quelle verificatesi in altre procure, in particolare nel centro-nord, ingenerano nei cittadini una grave sfiducia nella giustizia e una forma di rassegnazione e sudditanza nei confronti di quel partito, che sembra in grado di determinare finanche le situazioni giudiziarie, oltre che, in senso negativo, quelle pubbliche ed economiche —:

se il Ministro della giustizia, per mezzo dei propri organi ispettivi, accerti, per quanto tardivamente, lo stato complessivo degli uffici inquirenti di Grosseto, e quindi il clima di veleni, peraltro di conoscenza pubblica, e le ragioni che lo abbiano determinato, nonché lo stato dei procedimenti pendenti al momento dell'allontanamento dei predetti procuratori, al fine di verificare se le indagini in questione, nonostante la rilevanza e la grande attenzione ad esse rivolte dai cittadini di Grosseto, non siano state proseguite per condotte dolose (una lettera alla guardia di finanza con l'ordine di cessarle?) o di grave negligenza degli organi inquirenti, per cui, scaduti i termini, si potesse procedere ad una rapida archiviazione, destinata a rimanere avvolta in un timoroso silenzio, e se in tali condotte possa ravvisarsi una pressione o una scelta politica. (3-00665)